ricchezza toccano i canti, ell'è mero ornamento e a servizio della bellezza, dell'affetto, della carità, del valore. E però più volte veggiamo in que' canti agli ori e alle perle aggiunto e quasi contrapposto una ciocca di basilico e un fiore: come i pellegrinaggi adoranti offerivano al Redentore, con l'oro, aromi d'incenso e di mirra.

E per questo appunto che la povertà a' Serbi è cara, gli è cara altresì l'umiltà: l'umiltà, velo candido e leggiadro il qual difende e abbellisce e fa più desiderabili tutte le umane virtù. L'eroe Serbo è altero; orgoglioso non è. I suoi nemici all'incontro ne' canti si mostrano provocatori sfacciati ed incauti; e la loro malaccorta impudenza mette negli animi un sentimento misto di sdegno e pietà. Il Serbo eroe non affronta pazientemente il pericolo; non lo disconosce stupidamente; ma quando il dovere e la necessità vel conducano, ad occhi veggenti lo incontra. E perchè non audace nè timido, egli non è dispietato. Sa quanto costi l'onesta vittoria; e ne attribuisce il merito meno al braccio proprio che a Dio.

Sebben robusto e prudente, accade non sola una volta ch'egli si trovi in man del nemico, in carcere, con la morte sul capo; e debba non con la forza salvarsene, ma con l'ingegno. Marco,